

AMIATA

Nei prossimi numeri, con alcuni itinerari amiatini, comincia la serie delle "Immersioni in provincia", taccuini e tracce di viaggio per vedere quello che sfugge al viaggiatore distratto

VIAGGIO AL MONTE AMIATA

di Lucio Niccolai

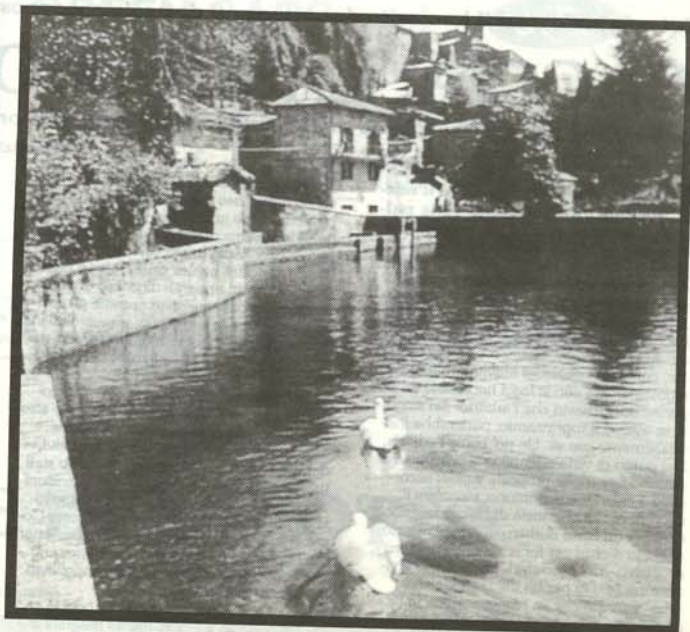
Non è certo per un caso (e neppure per vezzo) che abbiamo voluto intitolare questo pezzo, il primo di una serie che proporremo su GR7, parafrasando il celebre viaggio del naturalista Santi. Nessuna pretesa, per carità, di rilettura o di riscrittura, solo una celebre e accattivante, spero, citazione. Con il suo "viaggio" il Santi intendeva colmare una lacuna lasciata da naturalisti e studiosi che lo avevano preceduto, quali il Micheli e il Targioni Tozzetti. Il viaggio era, poi, stata l'occasione per uno studio e un'indagine conoscitiva nelle due province senesi, con il loro grande patrimonio di natura, ambiente e storia.

Viaggio all'Amiata, allora, molto più modestamente come occasione per parlare di questa Montagna così percorsa e transitata (secondo l'uso invalso di modelli consumistici, "usa e getta") eppure misconosciuta, ma anche come scusa per proporre (se ne saremo capaci) "microitinerari e microstorie" (non solo dell'Amiata) in un'ottica che vorrebbe tenere conto di una più diffusa sensibilità ambientale e del conseguente nuovo modo di godere il patrimonio storico, paesaggistico, ambientale, evitando i percorsi più consueti ed usuali. Qualcuno obietterà che l'Amiata è fin troppo nota: centinaia di grossetani vi posseggono una seconda casa (che usano, caso mai, nei quindici giorni di

agosto) e frequentano le sue piste innestate (quando c'è la neve!) nei weekend invernali. Ma basta questo per conoscerla? Quanti di questi "vacanzieri" hanno visitato almeno uno dei cinque biotopi che la circondano o hanno affrontato la sentieristica attrezzata, realizzata in buona parte del territorio, dalla Comunità Montana, o si sono immersi nella solitudine di Rocchette di Fazio e nel religioso silenzio del paesaggio lunare del "Santo David" o, lasciando la piazza o il corso affollato, hanno scoperto il fascino medioevale dei bei centri storici?

Certo l'Amiata ha subito nel tempo guasti e trasformazioni, ma chi vuole può ancora ritrovare il piacere di un contatto che, con un po' di fantasia, consente una lettura del territorio non banalizzata, fuori dai riti consumistici e speculativi.

Questa falde nel sollevarsi dal piano presentano alla vista da ogni parte Campi sativi, Vigne, in qualche lato Oliveti, Boschi da pascolo, e da legna, e sopra questi intorno al gruppo dei Monti, ed ove egli alquanto pianeggia, varj Castelli non molto lontani gli uni dagli altri, e tutti assai abitati. Qui incominciano bellissimi Castagneti, che rivestono quelle pendici, e si estendono verso l'alto fino al segno, ove il freddo, e le nevi dell'Inverno, e l'asprezza del luogo non permettono loro di vegetare, e



il durare. Succedono quindi ai Castagni i Faggi, i quali folti, e vigorosi ammantano da tutte le parti la Montagna, e giungendo alla più alta cima le formano una chioma verde, e maestosa" (G. Santi, **Viaggio al Monte Amiata**, Viaggio Primo, Pisa 1795, p.22). Certo, ritrovare un'Amiata come quella descritta dal Santi è ormai impossibile: i faggi, nella parte sommitale hanno lasciato il posto ai paraboloidei e il loro manto è da più parti inciso da profonde ferite; i castelli sono diventati moderni centri urbani, in continua espansio-

ne (nonostante il calo demografico) anche a scapito dei castagneti, i fiumi sono spesso ridotti a poveri rigagnoli dal prelievo alle sorgenti dell'acqua per gli acquedotti.

Ma il fascino di questa terra è ancora in larga parte intatto. Per riscoprirlo bisogna però trovare la giusta chiave, a partire dalle aree più periferiche e marginali, quelle cioè che meno hanno conosciuto le trasformazioni e le moperizzazioni di questi anni. Ed è questo che ci proponiamo con queste nostre modeste proposte di itinerari "minori".

ARCIDOSSO



Il 10 Giugno sette artisti sul corso di Arcidosso

I MADONNARI DI S. ANTONIO

di Daniele Badini

È consuetudine, in special modo nei centri minori, festeggiare un Santo con un mercato o una Fiera, ma ad Arcidosso la Pro-Loco con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, ha voluto fare di più per rendere omaggio a Sant'Antonio da Padova, organizzando per il 10 giugno un raduno di "madonnari", che con le loro raffigurazioni di soggetti sacri copriranno gran parte del corso principale del comune amiatino. Sant'Antonio da Padova viene festeggiato ad Arcidosso, fin dalla metà del 1600, con una Fiera di merci che si tiene il 13 giugno, attestando così l'antico culto della gente arcidossina verso questo Santo considerato nella tradizione popolare come il "Santo della Provvidenza" verso i poveri e gli afflitti, ed al quale già nel 1430 la popolazione aveva intitolato un convento-ospedale. Il raduno dei "madonnari", alla sua seconda edizione, vedrà la partecipazione di 7 artisti provenienti da Curtatone dove ha sede l'Associazione Madonnari d'Italia, che per otto ore, ricurvi sull'asfalto di Corso Toscana, saranno im-

pennati, usando solamente gessetti colorati, a realizzare stupende opere pittoriche, destinate per la loro natura a scomparire in poco tempo. Una iniziativa, di grande valore artistico quella del raduno dei "madonnari", ed alla quale sempre nello stesso giorno faranno da contorno tante altre iniziative, sia religiose che folkloristiche. Per concludere, il 13 giugno si terrà il tradizionale appuntamento con la Fiera di Sant'Antonio.

